



Avanti, chi può

La nazionale cantanti ha dichiarato ieri, attraverso Luca Barbarossa, uno dei suoi più illustri e validi rappresentanti, di essere disposta a partecipare alla spedizione a Kabul per la "Partita della pace". E non solo per giocare a pallone. Oggi è l'ambasciatore afgano in Italia a schierarsi a favore della nostra iniziativa: «Può contribuire a sradicare la cultura del terrore» ha detto Nasser Zia, aggiungendo che non deve essere un fatto isolato. In Afghanistan il calcio è amato. Arrivano anche adesioni di piccole organizzazioni pronte a mettere il proprio contributo per finanziare in parte un progetto che ora ha bisogno di un "salto di qualità". Continuiamo a battere sullo stesso tasto, l'unico per cercare di andare oltre. Per passare ad una fase operativa capace concretamente di dare gambe ad un'idea. Abbiamo cominciato a correre da soli, ma quella che ci siamo proposti è un'impresa che non possiamo sostenere in solitaria. C'è bisogno di un lavoro di gruppo. Ed è per questo che lanciamo un appello. L'idea non è semplice da realizzare ma non impossibile se si fa avanti un'istituzione o un'associazione in grado di fare da fulcro. Si tratta di movimentare qualcosa che ha già in sé un suo dinamismo. Un appello a farsi avanti a chi sa e a chi può. Uno scatto per mandare in gol la Partita della Pace.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245) \\\



la giornata in pillole

— Galliani non querela Sensi «Evitiamo altre tensioni» Non finirà in tribunale la polemica Sensi-Galliani. Il vicepresidente del Milan, e reggente della Lega Calcio, ha confermato di non aver intenzione di querelare Franco Sensi per le pesanti affermazioni sul "conflitto d'interessi" in Lega pronunciate in occasione dell'assemblea elettiva del 15 gennaio e del successivo Consiglio federale. Sul finire della conferenza stampa di ieri, rispondendo a una domanda Galliani ha detto: «Querelare Sensi? Non credo che questo sia il momento di far querelle. No, non querelero. Sono reggente di Lega, non aumentiamo le tensioni».

— Eurogiro parte in Olanda Strasburgo sponsor in rosa La Presidenza del Parlamento europeo patrocinerà ufficialmente l'85° Giro d'Italia. È stato il presidente, l'Irlandese Pat Cox, a comunicare la notizia agli organizzatori. Mercoledì 6 febbraio a Strasburgo avrà luogo la cerimonia di presentazione agli europarlamentari della 85° edizione della corsa a tappe, denominata anche EuroGiro 2002 dato che avrà inizio in Olanda sabato 11 maggio e farà poi tappa in Germania, Lussemburgo, Belgio e Francia prima di entrare in Italia, dove si concluderà, a Milano, il 2 giugno.

— Sanguinetti in semifinale A Milano batte El Aynaoui Davide Sanguinetti si è qualificato per le semifinali al torneo Milano Indoors, battendo nei quarti in due combattuti set il favorito marocchino Younes El Aynaoui (20° nel ranking mondiale). Il punteggio finale è stato di 7-6 (7-4), 7-6 (7-2). Conquista la semifinale anche l'inglese di passaggio, Greg Rusedski che ha battuto per 4-6 7-6 (7-5) 6-2 l'olandese Sieng Skhalcken.

— A San Paolo mostra su Pelé Poi in giro per il mondo Inaugurata a San Paolo, alla presenza del presidente della Fifa Joseph Blatter, una grande mostra sulla vita e la carriera di Pelé. L'esposizione «Pelé, l'arte del re» comprende 547 oggetti, dalla scatola di legno che il giovanissimo Edson usava quando faceva il lustrascarpe alla scarpetta usata per segnare il suo millesimo gol, da un pallone autografato da Jimmy Carter al ritratto dipinto da Andy Warhol, quasi tutti provenienti dalla collezione privata dello stesso Pelé. L'esposizione è stata allestita al Museo d'Arte di San Paolo (MASP), il maggior museo dell'America Latina. Percorrerà il resto del Brasile durante il 2002, per poi partire alla volta dell'estero, cominciando da New York e Tokyo.

— Soldi per uno svincolo Denunciato dirigente Il co-presidente di una squadra di calcio abruzzese, che milita nel torneo promozione, è stato denunciato con l'accusa di estorsione per aver chiesto soldi in cambio dello svincolo anticipato di un calciatore di 18 anni. La vicenda risale a circa un mese fa: il co-presidente è stato individuato e denunciato nella giornata di ieri: ha confermato la versione del padre del ragazzo sostenendo che la decisione era stata presa dall' interno consiglio direttivo della società.

«Un'idea contro la cultura del terrore»

Nasser Zia, ambasciatore afgano in Italia: «Nel mio paese grande passione per il calcio»

Gabriel Bertinetto

ROMA La partita della pace proposta dall'Unità ha un sostenitore entusiasta ed autorevole: l'ambasciatore afgano in Italia. Si chiama Nasser Zia, ed è un signore gentile, la cui aria mite contrasta con le dure esperienze personali di esule, attivo nella resistenza già all'epoca dell'occupazione sovietica, quando la sua base operativa era Quetta, in Pakistan. Nasser Zia, 51 anni, vive a Roma dal 1998 con la moglie e due dei tre figli, Elnaz e Durran, di 16 e 7 anni. In quell'anno il governo in esilio di Burhanuddin Rabbani gli affidò un compito difficile che lui portò a termine con successo: riprendere il controllo dell'ambasciata romana, l'unica fra le sedi diplomatiche afgane in Europa che fosse in mano ad elementi legati al regime dei Taleban. Successivamente, spiega, «agì come ponte fra il mio governo e la cosiddetta "iniziativa di Roma"», cioè il progetto che si andava elaborando in quegli anni con il concorso della nostra diplomazia per trovare un'alternativa pacifica e ampiamente rappresentativa al potere dei mullah.

Ambasciatore, come valuta la proposta che giocatori italiani vadano a Kabul per disputare un incontro amichevole di calcio con sportivi del luogo?

«Trovo che sia un'idea meravigliosa, che può contribuire a sradicare la cultura del terrore, consentendo che si imponga nuovamente la cultura della pace e della conoscenza. Bisognerebbe però trovare il modo che non rimanga un episodio isolato. Sarebbe utile se si venisse incontro allo sport afgano mettendo a disposizione un trainer esperto che aiuti il nostro calcio a raggiungere standard più alti. Alla base, posso garantire, c'è una grande passione per quel gioco. Io stesso da bambino giocavo a calcio, ma il mio pallone era una pallina da tennis. Da quel punto di vista non è cambiato molto sino ad oggi. I Taleban hanno tentato di sopprimere il calcio, favorendo il cricket, ma non ci sono riusciti».

Ci spieghi meglio questa scelta: non sembra proprio che il cricket sia più islamico del calcio.

«L'ostilità verso il football veniva spiegata rievocando episodi storici in cui gli infedeli presero a calci le teste mozzate dei musulmani. Il favore per il cricket è un sottoprodotto della dipendenza dei Taleban dal Pakistan, paese in cui il cricket è molto popolare».

La partita della pace si giocherà nello stadio che Omar ed i suoi usavano per le condanne a morte e i castighi corporali. Questo le suggerisce qualche considerazione?

Autonomie Locali Quale contributo?

Carissima Unità, fin dal primo giorno, in cui è stata lanciata l'idea di una partita per la pace a Kabul, ne ho condiviso le motivazioni e le finalità.

In questi giorni, dopo aver letto attentamente il dibattito che si è aperto in merito allo svolgimento e all'organizzazione dell'iniziativa, che ha visto scendere in campo anche il neo Presidente del Parlamento Europeo Pat COX, mi sono chiesto quale poteva essere il contributo delle Autonomie Locali Italiane.

Il Comune di Corciano (Perugia) si appresta a discutere in Consiglio un Ordine del giorno, da me presentato, per aderire all'iniziativa e verificare la possibilità di contribuire al ripristino e all'adeguamento della struttura sportiva che a Kabul ospiterà la partita. Se questo sostegno arriverà solo da Corciano riusciremo a fare ben poco ma se altri Comuni, Province e Regioni d'Italia seguiranno la nostra idea, l'impianto sportivo di Kabul potrebbe presentarsi completamente rinnovato e cancellare per sempre i tristi ricordi legati a quella vecchia struttura.

Stefano Gabrielli
Assessore allo Sport
Comune di Corciano



Alcuni bambini giocano per le strade di Kabul coperta dalla prima neve di questo inverno

Ap/Bullit Marquez

«Per anni e anni quel campo aveva ospitato manifestazioni sportive, eventi culturali, grandi festival popolari. I Taleban lo ridussero ad un contenitore di raduni politici od al macabro teatro di pubbliche esecuzioni. La gente odiava quegli spettacoli, ma era in qualche modo attirata ad assistere a impiccagioni,

Bisogna eliminare dallo stadio di Kabul la malsana atmosfera di morte che vi era subentrata durante il regime

sgozzamenti, lapidazioni. Dobbiamo eliminare da quello che era in origine uno spazio riservato al divertimento, la malsana atmosfera di morte che vi era subentrata».

Pena capitale e punizioni fisiche sono ammesse anche nel nuovo Afghanistan. La differenza sta solo nel fatto che non si userà più lo stadio per metterle in atto?

«Non direi. Alla conferenza di Bonn si è deciso di ripristinare la Costituzione del 1964, con esclusione della parte relativa alla forma dello Stato, che allora era monarchica. Ebbene, quella Costituzione ammetteva ogni tipo di pena che fosse fondata sulla legge islamica. Storicamente però, nel periodo in cui essa era stata in vigore, le sentenze di morte eseguite furono solo tre o

quattro, e le pene corporali venivano inflitte molto raramente. Ecco, penso che l'obiettivo sia di tornare alla situazione di allora».

Le notizie che arrivano da Kabul descrivono una popolazione in preda ad una sorta di frenesia sportiva, musicale, artistica. Eppure le condizioni di vita materiali permangono durissime.

«L'Afghanistan è stato il punto d'incontro di molte diverse culture. Parliamo della musica ad esempio. Abbiamo subito forti influenze da parte indiana. Ma abbiamo mantenuto anche un nostro peculiare tipo di produzione musicale, realizzata con strumenti locali. I Taleban tentarono di sopprimere l'una e l'altra, ma fallirono, perché i cittadini continuavano a fare ed ascoltare musi-

ca di nascosto. E appena spariti i Taleban, sono tornati a fare in pubblico quello che avevano continuato a fare in privato. Si è visto allora che la cosiddetta jihad contro la cultura occidentale era stato un fiasco. Persino la tanto vituperata televisione è ricomparsa immediatamente nelle case e nei locali pubbli-

La partita non deve rimanere un episodio isolato, sarebbe utile aiutare lo sport a raggiungere livelli più alti

ci. Penso che il nostro ministero della Cultura avrà ora un gran lavoro da compiere per scoprire tanti talenti, rimasti sinora nascosti. E raffinarli. Ed educarli».

C'è qualche progetto assistenziale umanitario che potrebbe essere abbinato alla partita della pace?

«Per ovvie ragioni non si può pensare di raccogliere denaro vendendo i biglietti, come si fa quando si organizzano partite di beneficenza. Ma se si riuscisse a raccogliere fondi attraverso attività collegate allo svolgimento del match, credo che quelle somme potrebbero essere destinate agli organismi nazionali che sovrintendono allo sport. Potrebbero fare fronte, chissà, per qualche mese alle loro esigenze di bilancio».

Torino 2006, amianto sotto la pista di bob

Nel sottosuolo dell'area destinata agli impianti di bob, slittino e skeleton dell'Olimpiade invernale del 2006, a Oulx, sono state trovate rocce con amianto. Il ritrovamento del minerale, dannoso per la salute umana, rende ora necessarie indagini più approfondite, che saranno eseguite dall'Arpa, l'agenzia di protezione ambientale, come ha disposto la Regione Piemonte. «Toroc e Agenzia - si legge in un comunicato congiunto - concordano sulla priorità assoluta della tutela ambientale e attendono gli ulteriori approfondimenti, sulla base dei quali si riservano di assumere ogni utile iniziativa e le conseguenti determinazioni».

Il campione del mondo rinnova l'accordo con la casa giapponese: contratto biennale da 30 miliardi. Farà coppia con Ukawa, da lunedì a Sepang proverà la versione a cinque cilindri

Il Dottore firma: Valentino Rossi torna in sella alla Honda

Walter Guagnelli

Valentino Rossi ha firmato il contratto con la Honda. Dopo due settimane di scaramucce, velate minacce e provocazioni è stato siglato quello che può essere definito l'accordo più atteso e importante del motociclistico che inizierà il 7 aprile a Suzuka in Giappone. Il contratto ha durata biennale e porterà nelle tasche del pilota pesarese complessivamente 16 milioni di euro (oltre 30 miliardi di lire). La controversia fra la casa giapponese e Rossi era iniziata a metà gennaio, quando due manager della Honda sbarcati in Italia hanno sottoposto al campione del mondo della classe 500 un contratto che non considerava alcune preci-

se richieste del pilota ritenute inammissibili dalla casa. Clause legate anche allo sfruttamento dell'immagine. In ballo un paio di milioni di dollari. L'irrigidimento dello staff di Rossi, le difficoltà insorte nelle successive trattative, le interpretazioni e le complicate traduzioni del contratto (in inglese, giapponese e italiano) hanno trasformato la vicenda un vero e proprio diatriba. Alla fine per dirimere il contenzioso è intervenuto in prima persona il presidente della Honda, Ikenoya. E così dopo limitate, correzioni e alcune aggiunte (moto da cross per gli allenamenti e pagamento delle trasferte aeree per il manager di Valentino) è arrivata la tanta sospirata firma e il prezioso contratto è stato spedito da Londra, sede del quartier generale di Rossi, alla Honda in Giappone. E la lunga telenovela s'è conclusa. D'altra parte non bisogna dimenticare che il pesarese con la sua classe e la sua carica di simpatia rappresenta una grande miniera d'oro. Un esempio per tutti: nel 2001 l'indovinata campagna pubblicitaria dello sponsor principale del pilota (una birra) ha fatto vendere all'azienda ben 10 milioni di lattine in più rispetto all'anno precedente.

Ora Rossi può dedicarsi completamente alla nuova Honda RC211V con motore a 4 tempi del team ufficiale Honda racing corporation. Come compagno di squadra nel mondiale 2002 avrà il giapponese Tohru Ukawa. Lo staff tecnico resterà quello guidato dall'australiano Jeremy Burgess che ha già seguito il "Dottore" nella vittoriosa stagione 2001.

«Passare dalla bozza di contratto discussa a fine anno alla versione definitiva - spiega Carlo Fiorani, manager della squadra - ha richiesto più tempo del previsto. Abbiamo dovuto smussare qualche diversità di vedute fra i vertici della Honda e il pilota. Ma ora, chiarito ogni punto, saremo in grado di lavorare serenamente per i prossimi due anni e sono sicuro che questa esperienza ci sarà utile anche in futuro». E Rossi ribadisce: «Sono molto soddisfatto del risultato. Si tratta di un contratto importante e volevo essere sicuri che ogni particolare fosse ben definito nella forma, oltre che nella sostanza. Alla fine il buon senso del mio manager e degli uomini della Honda mi ha permesso di trovare una soluzione

che soddisfa le esigenze di tutti e ci consente di lavorare al meglio. Ora mi attende un periodo molto intenso di prove della nuova moto». «Credo molto nel potenziale tecnologico della Honda e nel mio team - conclude il pesarese - non vedo l'ora di ricominciare a guidare la moto». Rossi è partito subito alla volta di Tokio dove lo attende il primo impegno ufficiale: la presentazione dei programmi sportivi del colosso giapponese, che includono oltre al MotoGP anche la Formula 1 e Cart, in programma a Tokio lunedì 4 febbraio alla "Cerulean Tower" del Tokju Hotel. Il 9 e 10 febbraio Valentino sarà a Sepang in Malesia dove proverà la versione definitiva della Honda cinque cilindri con le ultime evoluzioni da lui richieste.